



Grattacieli in costruzione in un quartiere satellite cinese

Il dossier

GABRIEL BERTINETTO

Genghis Khan, imperatore a corto di sudditi. Nella grande piazza di Kangbashi la sua statua tro-neggia in solitudine. Una città progettata e costruita per ospitare almeno un milione di persone mostra tutto il suo spettrale splendore di palazzi disabitati, cinema senza spettatori, scuole a frequenza zero, negozi che non si sono mai riempiti né di merci né di compratori, larghe arterie stradali dove scorre lentissimo solo il tempo e il traffico è assente. Un'immensa e ordinata colata di cemento e asfalto spicca nel cuore desertico della Mongolia interna cinese. Attorno al luogo in cui sino a sei anni fa non c'era che un minuscolo villaggio, si estende su una superficie di 35 chilometri quadri il nuovo, e assai ipotetico, capoluogo della prefettura di Ordos.

Fenomenale investimento edilizio basato sul pronostico di eventi che non si sono materializzati. Grazie al sottosuolo zeppo di carbone e gas naturale (rispettivamente un sesto e un terzo delle risorse nazionali), il reddito medio degli abitanti del luogo è uno dei più alti di tut-

Città satelliti fantasma La bolla immobiliare spaventa il colosso Cina

Grattacieli semivuoti, scuole senza bambini, vigili urbani lungo strade deserte. L'edilizia sembrava un settore trainante dell'economia e si costruisce ancora ma Pechino ora annuncia una frenata e impone tasse più alte sulla casa

ta la Cina. C'erano le premesse perché i nuovi ricchi locali investissero in quello che si prospettava come un grosso affare. Ed effettivamente quasi tutti gli appartamenti sono stati comprati subito, sulla carta. Acquisti speculativi, effettuati nella previsione di rivendere a breve scadenza o affittare a caro prezzo. Ma in quelle case ad abitare non ci vuole andare nessuno. A tutt'oggi a Kangbashi vivono poco più di 20mila persone, sperdute, pressoché invisibili.

Follie del deserto mongolo? Spostiamoci duemila chilometri a sud-est, alle porte di Shanghai, capitale del miracolo economico cinese.

IL CASO

Dura condanna per il dissidente Chen leader di Tienanmen

Chen Wei, attivista dei diritti umani in Cina ed ex leader delle proteste di piazza Tienanmen nel 1989 e firmatario di Charta 08, la petizione che chiedeva riforme al regime, è stato condannato a 9 anni di carcere per «sovversione». Chen era stato arrestato lo scorso febbraio insieme ad altri dopo aver cercato di organizzare manifestazioni contro il regime

sull'onda delle rivolte arabe. La corte di Suining nella provincia di Sichuan ha condannato il 42enne dissidente dopo un processo durato tre ore nel quale gli sono stati contestati alcuni scritti critici nei confronti del partito comunista cinese. La condanna «per incitamento alla sovversione del potere dello stato» è stata una delle più dure comminate agli attivisti arrestati nell'ultimo anno. Chen ha ribadito in aula la sua innocenza aggiungendo: «La democrazia alla fine prevarrà e i dittatori cadranno». I suoi legali hanno riferito che non presenterà appello.